

Vittoria sicura auspicavano da ogni parte gli italiani di fede ferma; vittoria sicura era ritenuta quella del Blocco Nazionale. Ma come è possibile soltanto nei momenti più critici di un'epoca travagliata, la materialità del corpo si sovrappose alla gloria dello spirito: prevalsero il malessere, la sfiducia, la stanchezza, il desiderio del nuovo, l'allettamento, l'intravisto paradiso in terra, tutto ciò che sembrava più facile e accessibile alle necessità terrene e immediate. Ebbero elezioni vinte gli autonomi: il piccolo regno stava per sorgere.

Un impeto di ribellione mosse coloro che la sicurezza della vittoria aveva in quel giorno tenuti indifferenti alle vicende dell'atto elettorale, compiuto dagli altri con tutti i mezzi di stile: a notte le urne bruciavano in Piazza Dante, la città era dominata da armati scesi dalle case, dalle milizie cittadine, dai legionari superstiti, dai fascisti giunti da Trieste.

Il Governo provvisorio, allora in carica, composto degli uomini del Blocco, rendendosi conto della gravità dell'accaduto, tentò trovare qualche via di soluzione. Non ce n'erano, sul momento: si dimise. Sorse al suo posto dall'atto rivoluzionario, un « Governo eccezionale » che durò due giorni. Non poteva resistere. Non aveva mezzi, non aveva consensi. La città era veramente stanca del suo lungo patimento. Se non l'avesse aiutata più nessuno, più nessuno, (quante volte in quei giorni il nome d'Italia è stato pronunciato dai fiumani!) come avrebbe potuto vivere?

La città era esausta, e più sentiva la disperazione nel cuore, quanto più tumultuose erano le dimostrazioni e le affermazioni patriottiche e più intenso lo sventolio delle bandiere. I rappresentanti dell'Italia intervennero: fu eletto un Commissario straordinario nella persona dell'Avv. Salvatore Bellasich, aperta anima di patriota, per il ripristino dell'ordine, ricomposto subito dopo senza tumulti.

Gli eletti del 24 aprile 1921, cioè la maggioranza vittoriosa alle elezioni per la Costituente, Riccardo Zanella compreso, rimasero impressionati e sgomenti della rapidità degli avvenimenti e fuggirono. Ripararono a Buccari, in terra ospitale della Jugoslavia. Laggiù formarono un governo provvisorio, protestarono, si